

Per i bar del Cral ammesse a presentare offerte solo ditte grandissime Il Pds: «Annullare la gara» Sconti solo del 4 per cento per l'acquisto di 30 auto E si spendono 300 milioni per acquistare libri di musica



La sede della Regione A pochi mesi dallo scandalo delle imprese di pulizia, la Pisana è di nuovo sotto accusa

«Cappuccini su misura per ditte di Cl»

Il dc Maselli: «Alla Regione sugli appalti ormai si esagera»

Superbar con 100 dipendenti. Per il cappuccino della Regione, la Pisana vuole solo grandi aziende. Il dc Francesco Maselli accusa: «Una gara fatta apposta per le cooperative di Cl». Il Pds chiede la sospensione della gara d'appalto. E intanto, l'ex assessore al patrimonio mette di nuovo sotto accusa gli «appalti allegri» della giunta. «Non campo per fare dispetti, ma qui si sta davvero esagerando».

santi sbandierati sotto al naso dei consiglieri, la giunta lascia correre. Perché chiede il Pds? Seduta dopo seduta, interrogazione dopo interrogazione, l'ex assessore al patrimonio, scalzato nella nuova legislatura da Arnaldo Lucari, non perde occasione, infatti, per fare i conti in tasca alla giunta. «Con la gara per i bar si sta apparen-

chiando la tavola a qualche ditte di Cl - dice senza battere ciglio Francesco Maselli -. Sono poche le aziende in grado di presentare le credenziali richieste dal capitolato d'appalto e si ignora che le ditte che finora hanno avuto la gestione dei bar contavano al massimo tre o quattro persone. Questo non è niente. Il bello deve ancora venire».

Il bello, su cui Maselli minaccia di ricorrere alla procura della Repubblica, è la delibera da circa due miliardi che la giunta ha predisposto per pagare le imprese di pulimento che, anni fa, avevano sollecitato la revisione dei prezzi per i servizi prestati. «La richiesta era stata presentata anche a me, quando ero assessore e io l'ho respinta perché la documentazione non era in regola - dice Maselli -. Il mio successore la pensa diversamente ed ha risolto la cosa con una "transazione", un espediente che gli consente di aggirare il controllo della Corte dei Conti. Ma è un'operazione illegittima, predisposta dallo stesso funzionario, che ha promosso la gara per i due bar».

Altre perle escono dalle delibere di giunta, sezionate da Maselli. L'affidamento, «senza gara», di lavori di ristrutturazione del palazzo della Regione sulla Colombo, per riorganizzare la presidenza della giunta. «Si parla di due miliardi e mezzo - dice Maselli -, una cifra che basterebbe a costruire un palazzo. La ditta fortunata è la stessa che sta mettendo a norma l'edificio. Passi la ristrutturazione faraonica. Ma che dire dei 300 milioni di libri di musica acquistati dall'assessore al provveditorato? «Una cifra suddivisa in tre diverse delibere, tutte per un importo inferiore ai 100 milioni - specifica il consigliere dc -. In questo modo la giunta ha evitato di farle passare in consiglio. Con lo stesso criterio, secondo Maselli, sarebbero state approvate delibere modeste per l'acquisto di mobili. «Sommando tutti gli acquisti, però, si arriva ad una cifra che si aggira intorno al miliardo e seicento milioni. Perché si è fatto ricorso a tanti diversi provvedimenti, invece di uno solo?».



A fianco, il deputato dc Vittorio Sbardella, capo della Dc del Lazio

Amante inaspettata del bel canto, questa giunta. Non però del risparmio, insomma Maselli, che ha chiesto chiarimenti a proposito dell'acquisto di una partita di «Alfa 33» per i funzionari della Regione. «Nel giugno scorso per un numero più modesto di vetture, ero riuscito ad ottenere uno sconto del 13,6 per cento - sostiene l'ex consigliere -. Adesso ne sono state acquistate 30 con uno sconto solo del 4%. Io non posso non chiedere per quale motivo non è stato invitato lo stesso concessionario che faceva condizioni più favorevoli. Lo stesso per la riparazione delle auto: per le spese superiori ad un milione lo ricorrevamo alla trattativa privata e accettavo l'offerta più vantaggiosa. Ora non si fa più. Il carrozziere è sempre lo stesso ed è uno che prima finiva immancabilmente scartato perché troppo caro. Come mai? Io non campo per fare dispetto, ma di fronte a queste esagerazioni...».

E infine gli Ipermercati. Questa volta la denuncia è del Pds. «La giunta si rifiuta di presentare un piano organico del commercio e della grande distribuzione - accusa Luigi Daga -. E poi affida alla società Soma un studio per la formulazione delle indicazioni programmatiche e di urbanistica commerciale. Costo 580 milioni. Non ci stupirebbe affatto scoprire che a conclusione dello studio verrà rivelata l'assoluta necessità di 5 megacentri da 70.000 mq: notizie che si leggono sulla stampa, ma di cui il consiglio non ha mai parlato».

I «vizi di forma» della gara che escluse Mp

Un suggerimento, niente di più, in segno di rispetto per l'ala forte del partito. Una cifra, per aiutare le cooperative vicine a Cl ad avvicinarsi al coefficiente fissato dalla Regione per la concessione dell'appalto delle pulizie. E aggiudicarsi, senza troppa fatica, l'intero appalto. Per caldeggiare l'intervento dell'allora assessore al provveditorato Francesco Maselli, come denunciò lo stesso consigliere dc nel novembre '90, scesero in campo nel marzo scorso i grossi calibri della Dc romana, decisi a spezzare una lancia in favore delle ditte amiche. Ma il gioco non riuscì e la Dc fu costretta a sibilarsi an-

nullando la gara. La storia degli appalti della Regione per le imprese di pulizia comincia con una telefonata dell'onnipotente Vittorio Sbardella: nome quasi magico per gli appalti. «Mi telefonò per raccomandarmi di favorire per l'assegnazione dei 17 lotti le cooperative vicine a Cl», raccontò Maselli. Poi seguirono altri tentativi, affidati alle capacità persuasive di Aldo Rivela, discusso presidente dell'Idisu, asceso alla carica di capo di gabinetto della presidenza della giunta. Poi ancora il segretario amministrativo della Dc romana, Giorgio Moschetti. Tutto inutile. Il 21 maggio

quando la commissione incaricata di esaminare le offerte conclude i suoi lavori, nella lista dei vincitori non compaiono le ditte vicine a Mp. Errore imperdonabile, che costerà a Maselli la poltrona di assessore. Per motivi misteriosi, i risultati della gara «sfuggono» infatti all'approvazione della giunta. Fino al 27 luglio scorso, quando, dopo le elezioni, subentra il nuovo governo regionale, guidato da uno sbardelliano di ferro, Rodolfo Gigli. Il nuovo assessore al patrimonio, Arnaldo Lucari, apposta subito una delibera per annullare la gara. Per «vizi di forma», è la motivazione ufficiale. Ma anche la maggioranza sembra poco disposta a credere alla versione del neoassessore: la delibera passerà in giunta con i soli voti dc.

Non che manchino i motivi per sbilanciarsi. L'appalto non è di quelli da poco conto: 27 miliardi, in 17 lotti. Un affare in grande stile. Maselli, slittato dagli sbardelliani e declassato a semplice consigliere, non ci sta. La storia finisce sui giornali e subentra il procuratore capo Giudiceandrea. La Regione rischia la crisi, ma trova una scappatoia, dopo dodici ore di discussione velenosa. La giunta decide di ripetere le gare con un metodo diverso. Ma respinge qualsiasi tentativo di promuovere un'inchiesta amministrativa. Salvi per un pelo, mentre la Dc fa i conti con se stessa e soppesa il bubbone Sbardella. Un bubbone con radici profonde. Pochi giorni prima dello scandalo delle imprese di pulizia, lo «Squalo» era finito sulle pagine dei giornali, insieme a tutta la famiglia e a un nucleo di fedelissimi. Motivo: l'inspiegabile assegnazione di appalti a vario titolo, concessi dalla Fiera di Roma a un gruppo nutrito di ditte con il pedigrigree. Dietro alla Promo Group, alla Psp, alla Tiba costruzioni, alla Team Service spuntano i nomi della moglie e dei figli di Sbardella, di Mochetti e signora, dei costruttori Gherardi, amici di casa Sbardella. Ma l'inchiesta amministrativa assicura che è tutto in regola.

«Lavoro cercasi» Gli immigrati creano le coop

Nascono le cooperative di immigrati. I settori sono tanti: distribuzione di film stranieri, ricerche sociali, servizi soci sanitari, lavori domestici. L'obiettivo è di creare opportunità di lavoro stroncando il mercato selvaggio. Un'idea lanciata durante un convegno della Lega delle cooperative e sostenuta dalla Cgil stranieri. Ieri una riunione della futura coop per i servizi familiari.

DELIA VACCARELLO

Lavorano in città da anni ma senza garanzie e vedono spesso i loro diritti negati. Molti non lavorano affatto, costretti a lavare vetri ai semafori. Adesso, per scongiurare il mercato selvaggio e trovare un lavoro, gli immigrati hanno deciso di diventare «padroni» di se stessi, creando cooperative di servizi. In cantiere ce ne sono sei: la coop di ricerche sociali, che ha già fatto il pieno di soci, quella per i servizi socio-sanitari che si occuperà dell'assistenza ai malati e ai pazienti stranieri, la coop agricola, con una vocazione ecologica, la coop «didattica insegnamento editoria» tramite la quale gli insegnanti stranieri vogliono candidarsi a docenti di sostegno per favorire l'integrazione dei piccoli studenti stranieri, la coop «produzione media», che si specializzerà nella distribuzione dei film in lingua comundoli dei relativi sottotitoli. E infine la coop per i servizi domiciliari, che ha riunito ieri pomeriggio i primi soci. L'idea è stata lanciata in un convegno della Lega delle cooperative organizzato dal 7 al 9 febbraio, con il patrocinio della Regione, ed è sostenuta dal Celsi, la struttura della Cgil che si occupa di immigrazione. Questo il piano: organizzazione dei corsi di alfabetizzazione e formazione per i soci di ogni coop. Obiettivo: garantire la sicurezza sul lavoro, di qui la necessità per la coop dei servizi alle famiglie di un corso che spieghi usi e costumi degli italiani elencando i modi per evitare gli incidenti domestici. Garantire i diritti, sono molte in-

fatti le immigrate che perdono il lavoro durante la gravidanza. Infine creare una struttura che offra occasioni di lavoro dando in cambio fiducia e qualità. Sono tante le famiglie che possono permettersi un aiuto in casa solo quattro ore a settimana, e che in molti casi tendono a non mettere in regola il lavoratore. La coop di servizi domestici riunirebbe tutte queste domande «distribuite» ai soci secondo i carichi di lavoro», ha detto Alfredo Zolla del Celsi, e in più, poiché si tratta di una coop, non c'è bisogno di pagare i contributi. Non solo, alla coop ci si potrà rivolgere anche per lavori di giardinaggio, oppure quando serve una bay sitter o un cameriere per le cene di gala. «Sarà un'agenzia di lavoro gestita in prima persona dagli immigrati che potrà espandersi nel tempo offrendo sempre nuovi servizi», ha detto Paola De Cini della coop Spesa Fresca che si occupa anche di formazione lavoro, un'organizzazione che insieme alla Lega delle cooperative e alla Cgil formerà un sostegno al progetto. Le coop dovrebbero stroncare il mercato delle tangenti messo su dalle agenzie che trovano il lavoro agli immigrati, in prevalenza alle domestiche, in cambio di pesanti annuali sui guadagni. «È da un anno che pensiamo a questo progetto», ha detto la signora Malù, filippina. E un gruppo di bengalesi: «abbiamo tanto bisogno di imparare la lingua e di un lavoro». Per iscriversi nell'elenco delle future coop bisogna rivolgersi alla sede del Celsi in via Galilei.

Emergenza extracomunitari Balletto dei piani alloggi e ancora blitz negli hotel 300 «deportati» senza lavoro

Riunione alacre oggi tra Regione e sindacati per tagliare il maxipiano presentato alla Protezione civile per l'emergenza immigrati. I fondi previsti ammontano infatti a 8 miliardi, ma la Regione ne ha chiesti più di 27. Mentre gli amministratori si esercitano a far tornare i conti, Dino Frisullo della Casa dei diritti sociali lancia un'altra denuncia: «Sono 300 gli immigrati che hanno perso il lavoro perché deportati in provincia. Azzaro non ha ancora rilasciato le tessere Alpe, Acrotari e Fsp. Continuano anche i maxi controlli, ieri notte alla Stazione Termini - aggiunge Frisullo - sono stati fermati 40 immigrati, nelle stesse ore scattava un altro blitz a Civita Castellana, e ad alcuni stranieri veniva intimato di lasciare il paese. Il giallo dei piani da presentate per ottenere i finanziamenti continua. Il piano regionale prevede l'istituzione di aree prefabbricate a Palidoro e Castel di Guido per 1000 posti, il costo dell'installazione è di 2 miliardi e mezzo, la gestione di 20 milioni al mese, e dovrebbero essere utilizzati per 5 mesi. In quelle stesse aree Azzaro ha invece previsto i 2 centri di accoglienza per 160 persone e per un costo di 400 milioni. Qual è dunque il vero piano? I progetti per l'emergenza e per il lungo periodo s'intrecciano e si sconvolgono a vicenda, oltre a essere riciclati da ognuno a suo piacere. Non solo. Dinanzi alla Pantanella il giorno dello sgombero, Azzaro assicurò che la settimana successiva sarebbero stati pronti due centri di accoglienza, sulla Tiburtina e all'Eur. Che fine hanno fatto? D.D.V.

La commissione consiliare su Roma capitale approva la convenzione con il Consorzio Sostanziali le modifiche al fondo precedente. L'ultima parola al consiglio comunale

Meno cemento e più metrò per lo Sdo

Un primo passo verso la realizzazione del Sistema direzionale orientale. La commissione comunale su Roma capitale ha approvato ieri il testo della convenzione con il Consorzio Sdo. Ora, per la stipula, manca il parere del Consorzio, e il voto dell'aula di Giulio Cesare. Un passaggio fondamentale per l'avvio della vera e propria fase progettuale dell'espansione ad est della città.

dell'asse attrezzato, come del perno della futura direzionalità e residenzialità. Assume un ruolo determinante la creazione della linea D della metropolitana (da Pietralata all'Eur, zona Tre Fontane), il potenziamento della Roma Fluggi e della linea L, con un percorso da studiare. E, infine, si conferisce al Comune un ruolo di controllo adeguato. Tutto ciò modifica profondamente la proposta presentata dalla giunta in ottobre, hanno fatto osservare i consiglieri comunali del Pds, Walter Tocci e Piero Salvagni. «Questa operazione riporta lo Sdo dentro la città», ha aggiunto Salvagni. Se molto è uscito dal progetto precedente quando l'altro è stato aggiunto. Quando nella convenzione si fa riferimento alle infrastrutture di collegamento viario da costruire insieme allo Sdo, l'assessore al piano regolatore, Antonio Gerace, che ha elaborato il nuovo documen-

to, ha inserito tassative interconnessioni con un nutrito numero di strade già esistenti: l'autostrada A1 nord e il Gra, l'A1 sud e il Gra, la via Cristoforo Colombo e l'autostrada per Fiumicino, il completamento tangenziale ferroviario via Marco Polo-Olimpica, della viabilità tangenziale orientale e connessioni trasversali. Sarebbe questo l'allegato C che secondo la nota del consigliere Verde, Francesco Rutelli, ieri non presente in commissione, «non è giustificato, se non da un approccio obsoleto che vede lo Sdo condizionato dalle infrastrutture stradali». Per Tocci è questo un vero «scopio di corda». Evidentemente - ha detto ieri in commissione il consigliere comunale del Pds - la maggioranza ha voluto rassicurare le cordate estradole che pensano solo ad arraffare appalti. Ciò che è inutile risulta dannoso. La maggioranza, comun-

que, ha rischiato di cadere su una schivolissima buccia di banana. Archiviata la convenzione con il Consorzio Sdo, la commissione Roma capitale è passata al secondo punto all'ordine del giorno: la delibera tangenziale ferroviaria via Marco Polo-Olimpica, della viabilità tangenziale orientale e connessioni trasversali. Sarebbe questo l'allegato C che secondo la nota del consigliere Verde, Francesco Rutelli, ieri non presente in commissione, «non è giustificato, se non da un approccio obsoleto che vede lo Sdo condizionato dalle infrastrutture stradali». Per Tocci è questo un vero «scopio di corda». Evidentemente - ha detto ieri in commissione il consigliere comunale del Pds - la maggioranza ha voluto rassicurare le cordate estradole che pensano solo ad arraffare appalti. Ciò che è inutile risulta dannoso. La maggioranza, comun-

ni. Se ne riparerà martedì prossimo. In tal senso è già pronto un emendamento del Pds che limita le funzioni dell'Ufficio speciale. Un rinvio a questo punto all'ordine del giorno: la delibera tangenziale ferroviaria via Marco Polo-Olimpica, della viabilità tangenziale orientale e connessioni trasversali. Sarebbe questo l'allegato C che secondo la nota del consigliere Verde, Francesco Rutelli, ieri non presente in commissione, «non è giustificato, se non da un approccio obsoleto che vede lo Sdo condizionato dalle infrastrutture stradali». Per Tocci è questo un vero «scopio di corda». Evidentemente - ha detto ieri in commissione il consigliere comunale del Pds - la maggioranza ha voluto rassicurare le cordate estradole che pensano solo ad arraffare appalti. Ciò che è inutile risulta dannoso. La maggioranza, comun-

Tecce: servono 1000 miliardi Sei aree per la Sapienza L'ateneo chiede spazio

La città universitaria chiede spazio e soldi. Sviluppo dell'ateneo di Tor Vergata, creazione di almeno due poli che in previsione dovranno diventare atenei a tutti gli effetti, nuovi insediamenti universitari, almeno sei, dislocati in diverse aree periferiche dell'hinterland romano. Questo, a grandi linee, il profilo di quello che sarà il futuro sistema universitario della capitale secondo il rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, illustrato in uno studio che è stato presentato ieri in una conferenza stampa. Di 170 mila studenti che attualmente gravitano intorno al primo campus romano, solo 40-50 mila sono destinati a rimanere nel nucleo storico. Gli altri potranno seguire i corsi e le lezioni in zone dentro e fuori dalla capitale. Secondo gli autori del progetto, per i futuri insediamenti occorrono 500 ettari di terreno e mille mi-

liardi di lire per la costruzione delle nuove sedi. Gli insediamenti previsti dallo studio sono sei. Ostiense-Valco San Paolo, 69 ettari edificabili; Santa Maria della Pietà, 71; Bufalotta, 82,53; Prenestino, ex stabilimento della Sna Viscosa e Forte Prenestino, per un totale di 70,09 ettari; Ostia-Accilia, circa duemila ettari e infine Montetondo, che potrà disporre tra i 20 e i 40 mila metri quadrati di terreno. Tra queste aree, ha dichiarato il rettore, quella dell'Ostiense potrebbe ospitare il polo scientifico. Secondo Paolo Coppola Pignatelli, che ha preso parte alla redazione dello studio, è questo il satellite universitario che potrebbe raccogliere la fetta più consistente degli oltre 29 mila studenti provenienti da quella zona che attualmente sono iscritti alla Sapienza. La proposta del Valco-San Paolo sarà inviata nei prossimi giorni al Comune perché sia inserita nei progetti di Roma Capitale come previsto dall'apposta legge che contempla un capitolo sugli insediamenti universitari. «È necessario - ha detto il rettore - che l'attuale ateneo, ora suddiviso in 54 sedi, abbia più spazio. Si tratta di un problema urgente per il quale, in mancanza di una politica nazionale, la Sapienza ha dovuto provvedere da sé. Anche per Cgil, Cisl e Uil, che si trovano d'accordo sulla linea espressa da Tecce, occorre un segnale preciso da parte dell'amministrazione pubblica sulle decisioni da prendere in merito alle scelte scientifiche e didattiche del sistema universitario. La legge su Roma Capitale individua nelle Università uno dei soggetti sui quali far leva per la riqualificazione e redistribuzione delle funzioni cittadine».